

ardimentosi in aiuto di un Imperatore d'Oriente, affrontarono intrepidi, deliberati a non disonorarsi mai, l'urto di armi svizzere, di armi francesi, di armi tedesche e di armi italiane; andarono come protettori alla conquista del reame di Napoli a vantaggio dei Principi d'Angiò, per affrancare il Piemonte meridionale da ogni prevalenza straniera. Destri e pronti nell'alternare guerre e paci, alleanze e inimicizie, conforme le esigenze richiedevano, scesero in campo con Venezia, Firenze e Napoli per abbassare la pericolosa preponderanza Viscontea, e stabilire l'equilibrio italiano.

Poiscia, con accordi pacifici, trovarono modo di progredire in dominio verso il Ticino. E, riprese in seguito le armi, sin d'allora si sarebbero impossessati della desiata Lombardia, se Venezia e la fortuna non li avessero abbandonati sui campi di guerra.

L'arte scultoria quanta luce di gloria ha diffuso in Torino sopra questo periodo storico dei Conti e dei Duchi della Casa di Savoia! Vediamo.

Amedeo VI.

Amedeo VI fu detto il Tancredi della sua nobile Casa. Certo, egli fu il cavaliere più aggraziato, più prode, più valoroso, più encomiato dell'età sua. E quale età! Dante e Petrarca poetavano, Boccaccio novellava, Giotto e Cimabue dipingevano; età nella quale si pregava, ma si lavorava; si credeva, ma si pensava; e come si sapeva in aspre contese dar morte e morire, così si sapeva vivere in amabile compagnia. V'erano Corti d'amore, giostre, torneamenti, gualdane, caccie, banchetti omerici per abbondanza di imbandigioni, casti baci, e sorrisi rallegratori di amabili castellane a gentili cavalieri professanti un culto